

Marco Malvaldi

Carne in scatola assassina

da *Il borghese Pellegrino* (2020)

Siamo nell'anno 1900. Il famoso gastronomo e scrittore di ricettari Pellegrino Artusi è ospite nel castello del signor Gazzolo, un imprenditore agrario che ha messo a punto un secondo di carne in scatola ed è intenzionato a venderlo all'esercito dell'Impero Ottomano. Con Artusi sono ospitati anche un emissario del governo ottomano, Aliyan, e un delegato del Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico della Turchia, il dottor D'Ancona, incaricato di controllare gli accordi commerciali di Gazzolo e di altri ospiti con l'amministrazione turca. Una mattina il dottor D'Ancona viene trovato morto nella sua camera, a quanto pare soffocato. Ma nessuno poteva entrare e uscire dalla stanza. Forse è morto per cause naturali?

L'ispettore Artistico sta per abbandonare il caso, quando è proprio l'insigne Pellegrino Artusi a fornire gli elementi per la risoluzione del giallo.

Aliyan fece il gesto di buttarsi qualcosa dietro le spalle, a indicare un posto lontano nel tempo e nello spazio. – Nel posto dove sono nato, sulle montagne dell'Anatolia, abbiamo un'usanza. Quando muore un nostro caro, lasciamo libero il suo animale preferito. Io adesso, col permesso del padrone di casa, vorrei andare in piccionaia e liberare i suoi piccioni¹, che col loro volo torneranno a casa, a Roma e a Milano, pronti per servire chi prenderà il posto del delegato D'Ancona sul suo lavoro, anche se mai nei nostri cuori. Se qualcuno di voi volesse seguirmi, mi farebbe immensamente piacere.

– Io credo, signor Aliyan, che per tutti noi sarebbe un onore starvi accanto – disse l'ispettore Artistico, in tono solenne, e guardando in modo eloquente in giro.

Aliyan, con solennità, aveva legato un nastro rosso alla zampa dei tre piccioni, mentre erano ancora nella gabbietta. Poi la gabbietta venne aperta, in un rispettoso silenzio, e uno dopo l'altro i volatili vennero lanciati da Aliyan attraverso la finestra. Dopo qualche metro, seguiti dallo sguardo di tutti, virarono verso est, e verso il sole che sorgeva. Tutti e tre.

Dopo qualche secondo, Viterbo² disse:

– Ma, scusate...

1 piccioni: D'Ancona viaggiava sempre con i suoi piccioni viaggiatori, che gli servivano per mandare messaggi riservati.

2 Viterbo: banchiere, anch'egli ospite del castello.

– Prego, signor Viterbo – disse l'ispettore, con fare incoraggiante, all'uomo in giacca e cravatta. Sembrava averne bisogno. Era sudatissimo, e aveva il fiatone.

Certo, non era stato facile per nessuno arrivare in piccionaia, inerpicandosi lungo una scala a pioli attraverso una stretta botola. Alcuni ci erano riusciti con facilità, altri con fatica, il dottor Viterbo stile dentifricio che esce dal tubo.

– Ora, io non me ne intendo di piccioni, ma Roma non dovrebbe essere da quella parte là? – disse il Viterbo, indicando con il dito verso sud.

– Certo, signor Viterbo. Vi posso assicurare che Roma è sempre là dove è stata fondata. A sud rispetto a noi. Milano, invece, è a nord.

– Ma, allora, perché i piccioni sono andati tutti dalla stessa parte?

– Perché i piccioni non sono andati né a Roma né a Milano. Sono tornati a casa loro, nella colombaia dell'azienda agricola di Campoventoso. Ho ragione, signor Gazzolo?

– Non capisco perché lo chiedete a me, ispettore.

– Perché? Perché eravate voi ad occuparvi dei piccioni del delegato D'Ancona, ogni volta che veniva a pernottare qui. E quindi eravate voi, ogni volta, a sostituirli.

Il padrone di casa, dopo essersi schiarito la voce, disse in tono irritato:

– Signor ispettore, questo è assurdo. Non credo che voi vi intendiate abbastanza di piccioni viaggiatori. Queste bestie non viaggiano in linea retta né tantomeno diretta. Hanno bisogno di qualche centinaio di metri, prima di...

– Ah, capisco. Quindi, se ora andiamo nella vostra piccionaia, non troveremo tre piccioni con un nastro rosso legato alla zampa, giusto?

Tutti gli occhi si rivolsero verso il padrone di casa. E l'ispettore non distolse lo sguardo, mentre continuava. – In effetti, no, signor Gazzolo. Ne troveremo quattro. Quattro, perché i piccioni erano quattro. E uno l'ho liberato stanotte io stesso, intorno alle ore quattro, insieme all'onorevole Mantegazza³ e al signor Artusi, dopo avergli messo un fiocco rosso e un foglio firmato da tutti e tre noi alla zampa.

L'ispettore continuava a guardare verso il padrone di casa, con sguardo duro.

– Sempre stanotte, io e questi due signori come testimoni siamo andati alla piccionaia dell'azienda, a meno di un quarto d'ora di cammino. E lì abbiamo trovato l'animale. Il piccione che abbiamo liberato stanotte, quindi, ha ritrovato facilmente la via di casa: d'altronde, signor Gazzolo,

3 Mantegazza: medico e amico di Artusi. Il personaggio è storicamente esistito.

voi che vi intendete di piccioni sapete bene come questi animali siano in grado di volare anche di notte. E sapete bene quindi che i piccioni viaggiatori tornano sempre a casa loro.

Ispettore, scusate, ma perché mio marito avrebbe sostituito dei piccioni? La voce della signora Clara era arrivata in modo diverso dal solito – lievemente acidula, ma anche tremolante, una specie di gelatina al limone, via.

– Per creare una doppia stazione – rispose l'ispettore, voltandosi verso la signora. – I piccioni che il D'Ancona portava venivano sostituiti al suo arrivo con piccioni della stessa specie. In questo modo, quando il D'Ancona spediva una missiva, questa arrivava per prima cosa alla stazione piccionaia della tenuta, che era il punto di arrivo, la casa del piccione. Da qui, dopo aver letto la lettera, questa veniva rimessa a posto e il piccione originale, quello portato dal delegato, poteva partire per destinazione Roma. O Milano.

La lettura e la sostituzione non richiedevano che una mezz'ora al massimo. La voce del Gazzolo rimaneva tranquilla.

– Sono stato io a dare ordine a Bartolomeo⁴ di cambiare i piccioni, come ho sempre fatto, quando il delegato veniva qui a passare il weekend. Era una semplice precauzione. Nel mio lavoro, avere informazioni che altri non hanno è sempre un vantaggio inestimabile. Ho pensato che, se mai il delegato avesse usato quel modo di comunicare, mi sarebbe potuto tornare utile.

– È un reato, signor Gazzolo.

– Solo se lo avessi portato a termine, signor ispettore. Ma tale possibilità non si è mai verificata. Potete controllare, se volete. Nei periodi in cui il delegato si è soffermato qui, non una singola lettera è arrivata a Roma, o a Milano, via corriere.

L'ispettore annuì, lentamente. Sembrava convinto.

– Comunque sia, alla fine, poco prima della partenza Bartolomeo era incaricato di sostituire nuovamente i piccioni.

– Esattamente, signor ispettore. Nei giorni scorsi non lo ha fatto. Avrebbe dovuto farlo stamattina, ma qualcuno aveva serrato l'accesso alla piccionaia, senza avere alcun permesso di farlo. Adesso ho anche capito perché. Se Bartolomeo avesse rimesso a posto le bestie, non avreste potuto fare questo vostro piccolo colpo di teatro.

– Capite e non capite, signor Gazzolo. In realtà, lo scopo era sottilmente differente. Ma intanto, cerchiamo di chiudere la questione dei piccioni.

4 Bartolomeo: il maggiordomo di Gazzolo.

Quindi, avete dato voi ordine a Bartolomeo di rimettere a posto il piccione mancante?

– Quale piccione, scusate? I piccioni erano quattro. Uno lo avete liberato stanotte, gli altri tre li avete liberati stamattina. Tre più uno fa quattro.

– Intendo il piccione che il delegato ha spedito, e che è stato rimesso al suo posto dopo aver completato il suo breve volo ed essere atterrato nella voliera della tenuta, sabato scorso.

– Ispettore, non ci siamo capiti: il delegato non ha mai spedito alcuna lettera quando era qui. Se i piccioni erano quattro e voi ne avete trovato quattro...

– Permettetemi, signor Gazzolo. Vedere, io sono certo che il D'Ancona sia salito fin quassù. Ne sono certo, perché sapeva benissimo che i piccioni erano stati scambiati. Lo confidò al signor Artusi. Dico bene signor Artusi?

Pellegrino Artusi annuì.

– Il delegato non si era reso conto mai di questo magheggio⁵. Fino al giorno in cui si era recato in piccionaia per mandarlo davvero, un messaggio via piccione, e con gli occhiali nuovi, per giunta. E, dopo aver visto partire il piccione verso una direzione un po' inaspettata, aveva guardato meglio i volatili, e si era reso conto che quei piccioni non erano i suoi.

Artistico indicò la scala a pioli con cui tutti si erano avventurati in piccionaia.

– E mi volete far credere che non avrebbe mandato niente? Per quale motivo mai un uomo anziano e di salute cagionevole avrebbe affrontato una simile scalata, se non per mandare una lettera?

– Io sono ragionevolmente sicuro che questa lettera, la missiva con cui spiegava in maniera dettagliata la truffa, e che aveva preannunciata via telegramma, sia stata spedita per davvero. Chiediamoci, allora: a quale truffa? A che truffa si riferiva? Il comportamento del delegato avrebbe senso se si trattasse di una persona che sta tentando di rifilare una fregatura colossale al Consiglio, all'Impero Ottomano o a entrambi.

– State parlando di me? – chiede signor Gazzolo.

– Siete l'unico che risponde a queste caratteristiche, signor Gazzolo.

– Va bene. Allora spiegatemi in cosa mai consisterebbe, questa mia fantomatica truffa.

– Io ve lo potrei spiegare, signor Gazzolo. Ma forse è meglio che lo faccia il signor Artusi, che se ne intende ben più di me.

5 magheggio: imbroglio, raggio.

Artusi prese un respiro profondo, mise le mani dietro la schiena e iniziò a parlare, guardando attraverso la finestra. – Quando avete mandato alcuni campioni della vostra carne stufata in scatola, la trovai di sapore troppo piccante e ritenni che la carne fosse ferrosa, tigliosa. Come di manzo troppo vecchio o troppo cotto.

– *De gustibus...* – disse il Gazzolo, infilandosi le mani in tasca. – Non mi sembra di avervi servito con la stessa severità.

– Avete fatto di peggio. Avete tentato di ingannarmi. Vedete, la domanda che mi avete fatto era: questo prodotto è buono? Ed io ho risposto a quella domanda. Ma l'ispettore Artistico, stanotte, mi ha fatto un'altra domanda. E dovendo rispondere a una domanda diversa, ho assaggiato con attenzione diversa, e ho capito.

– E che domanda mai gli avrete fatto, signor ispettore?

Il tono della signora Clara era da autentica padrona di casa, quello che tirano fuori le vere padrone di casa quando qualcuno dice che ha mangiato meglio da qualche altra parte.

– Mi ha chiesto che carne fosse, signora. Se ero sicuro che fosse manzo, o se per caso non poteva essere maiale.

Breve silenzio. Un silenzio ovattato, fastidioso. Capita, subito dopo che è scoppiata una bomba.

– Il procedimento è semplice, ispettore. In primo luogo, si prepara un brodo di carne. Si fa cuocere la carne in un misto di acqua fredda e odori, di modo che essa si cuocia e dia un bel brodo saporito. La carne lessa, di manzo, viene lavorata in polpettine che vengono poi ripassate nella salsa di pomodoro. Questa vengono inscatolate e vendute come polpette in salsa, e sono destinate al solo mercato italiano.

Gazzolo rotolò fra le dita il sigaro, che si era spento da un pezzo. Poi lo posò sulla scrivania.

Il padrone di casa aveva chiesto di poter proseguire il colloquio in privato: avere nella stessa stanza la moglie e, soprattutto, Aliyan gli avrebbe procurato non poco imbarazzo.

– Il brodo ottenuto, con l'aggiunta di sangue fresco di manzo, viene utilizzato a cuocere il maiale con la tecnica del sottovuoto. Grazie al sottovuoto, la carne assorbe e incorpora la creatinina e la mioglobina del brodo, e grazie al sangue assume la ferrosità tipica della carne di manzo. L'aggiunta di spezie piccanti, che sono particolarmente gradite in alcune parti del mondo, dà un tocco esotico e rinforza ulteriormente il sapone. Questo prodotto viene destinato al solo esercito ottomano.

– E voi potete vendere della carne di maiale al prezzo della carne di manzo.

- Un pochino meno, in verità. Sennò non l'avrebbe comprata nessuno.
- E per andare sul sicuro, vi siete gettato su un mercato in cui nessuno ha mai assaggiato il maiale, e quindi non sa riconoscerlo.
- Si parla di un mercato da milioni di persone. Anche cinque centesimi di lira fanno una differenza enorme. Va bene. Mi avete beccato. Adesso mi perdonerete, ma ho una azienda da mandare avanti, per cui cerchiamo di essere pratici. A questo punto le chiedo: cosa rischio?
- Dipende, signor Gazzolo. Dipende di che reato parliamo.
- Non sto parlando di frode o di truffa. Sto parlando dell'omicidio del delegato Everardo D'Ancona.
- Voi continuate a dire che il delegato aveva capito che il mio prodotto era a base di maiale. Però, ispettore, questo lo sostenete voi, ma questa è solo una vostra convinzione. Da dove vi viene, vorrei sapere.
- Per via del piccione che è stato messo al suo posto.
- Ancora con 'sto piccione? Ma per quale motivo, santo iddio, avrei dovuto rimettere a posto questo maledetto piccione?
- Per precauzione. Per evitare che il delegato scoprisse che mancava un piccione. Per evitare quindi che un eventuale inquirente, che sta arrivando di gran carriera da Siena, potesse scoprire che in realtà la famosa lettera che descriveva la truffa era stata mandata per davvero. Perché quella lettera, come vi dicevo, è stata spedita per davvero. Così come è vero che il delegato D'Ancona è stato soffocato.

Secondo Gazzolo adesso sorrideva apertamente. - Aspettate, aspettate, vediamo. Quindi, secondo voi, a un certo punto della notte io divento incorporeo, mi faccio spirito e penetro nella stanza del Gazzolo chiusa a chiave. Quindi, lo strangolo. Poi vado via rimettendo a posto il paraspifferi dietro la porta, giusto? Non so bene come ho fatto, ma adesso sono sicuro che me lo spiegherete voi. Tutto questo mentre ben due persone, per tutta la notte, parlano con me e giocano a biliardo in mia presenza fino alle cinque di mattina, quando sono andato con il fattore a iniziare il giro della tenuta. - Voi siete pazzo. Diteglielo voi, signor Artusi: sono o non sono stato con voi e con il dottor Viterbo per tutta la notte?

Entrambi, sia Gazzolo che Artistico, si voltarono verso il loro testimone chiave: Pellegrino Artusi da Forlimpopoli. - Sì, signor Gazzolo. È così. Siamo stati insieme tutta la notte. Ma, vedete...

- Ma vedete, signor Gazzolo, nessuno dice che siate stato voi da solo. Avete avuto un aiuto, un complice. L'aiuto più sincero e più leale che potevate sperare.

Stavolta, il Gazzolo non si voltò. Dietro di lui, Bartolomeo si erse in tutta

la sua altezza come una statua romana.

– Se al signor ispettore può interessare, ho preso congedo dai signori verso le ore dieci e trenta e mi sono recato in cucina per una partita a carte. La partita si è inoltrata fino alla mattina, quando ho preso servizio. Non sono rimasto solo che alle sei del mattino. Se ricordo bene, il professor Mantegazza asserì che il delegato era spirato da alcune ore, quando lo ritrovammo.

– Ma vede, Bartolomeo, il suo alibi non vale un fico secco – disse l'ispettore, duramente. – E nemmeno il vostro, commendator Gazzolo. Siete un imprenditore moderno e competente, e come ci avete mostrato, siete particolarmente versato in chimica. Continuate, signor Artusi.

L'ispettore lo guardò con aria incoraggiante, ma Artusi scosse la testa.

– Se non ve la sentite, Pellegrino, posso continuare io – si propose il professor Mantegazza.

– Sì, professore, ve ne sarei grato.

– Ieri notte, il signor Artusi ci ha raccontato di aver visitato un posto curioso. Il posto è una grotta termale ad Agnano, nei pressi di Napoli, ed è noto come *grotta del cane*. Questo nome bizzarro gli viene perché vi si verificano dei fenomeni ancora più bizzarri. Per esempio, un uomo ritto in piedi dentro la grotta respira comunemente, mentre un cane perde i sensi e, dopo poco, perisce. Questo a causa dell'acido carbonico, che rende l'atmosfera irrespirabile fino a mezzo metro dal suolo, o poco più. L'acido carbonico è più pesante dell'aria, e quindi si stratifica in basso. La stessa cosa che potrebbe capitare in una camera da letto: una persona sdraiata, che si trova con le narici e la bocca a mezzo metro d'altezza circa, perisce, mentre persone in piedi nella stessa stanza non patiscono alcun male e non avvertono alcun mancamento. Secondo Gazzolo, adesso, stava guardando il Mantegazza come ipnotizzato.

– Suppongo che abbiate delle prove delle vostre assurde affermazioni – disse, con apparente calma.

– Le prove, dite. Potreste chiedere al vostro maggiordomo di togliersi i guanti?

Secondo Gazzolo guardò il professore Mantegazza come se non lo riconoscesse più.

– Cosa c'entra questo?

– Per favore, commendatore Gazzolo. O glielo chiedete voi o glieli toglierò io.

Secondo Gazzolo si voltò verso il maggiordomo. Che di solito era impassibile, ma colorito. Invece in quel momento era pallido.

– Bartolomeo, togliti i guanti.

Il domestico eseguì, con le mani che tremavano.

Mantegazza andò verso di lui, e con delicatezza professionale voltò la destra all'insù. Poi, la sinistra. Su entrambi i palmi c'erano delle grosse scottature. Scottature di aspetto strano, traslucide. – Sono ustioni da freddo – disse il Mantegazza, con tono diagnostico. – Le tipiche lesioni di chi maneggia senza adeguate protezioni il ghiaccio secco.

Troppo bello, dai. L'assassino è il maggiordomo?

– Il ghiaccio secco non è altro che anidride carbonica solida. A temperature superiori ai meno settantotto gradi centigradi il ghiaccio secco sublima, senza passare per lo stato liquido, e trasformandosi direttamente in gas. Per saturare una camera come quella dove dormiva il delegato, tenendo conto che bastava riempire la camera fino a meno di un metro di altezza, ne bastano circa dieci metri cubi.

Secondo Gazzolo guardò le mani del proprio maggiordomo, poi spostò gli occhi sulle proprie, annuendo e scuotendo la testa piano.

Dieci metri cubi vuol dire diecimila litri. Cioè, siccome il peso molecolare dell'anidride carbonica è quarantotto grammi, circa venti chili. Esattamente il peso di un secchio carico di ghiaccio secco. Lo stesso secchio che Gazzolo, sabato pomeriggio, aveva affidato a Bartolomeo.

– Il secchio è stato portato in camera, e il vostro maggiordomo ha nascosto il ghiaccio secco tra i ceppi del camino. Questo ha cominciato a sublimare, ma sopra un metro d'altezza il gas non faceva alcun effetto. Poi il delegato è entrato in camera e si è sdraiato, andando incontro alla morte.

– Dite bene. Il mio maggiordomo. Non io. Dovete spiegarmi, a questo punto, perché accusate anche me della faccenda.

– Perché siete stato voi a dare l'ordine a Bartolomeo di mettere il ghiaccio dentro il camino.

– Non potete provarlo in nessun modo.

Il maggiordomo si erse in tutta la sua altezza. Se qualcuno avesse dovuto indicare un nobile, nella stanza, avrebbe senza dubbio scelto lui. – Posso provarlo io, commendatore.

Gazzolo si voltò verso il domestico, con l'aria infastidita. – È la mia parola contro la tua.

– Non proprio, signore. Se il signor ispettore avesse la bontà di ascoltarmi

– Mi dica Bartolomeo.

– Vedete, signor ispettore, capitava sovente prima dell'anno scorso che dalla fabbrica recassero le carni in cucina ancora conservate nel ghiaccio secco.

– E poi, l'anno scorso, cosa è successo?

– È occorso un incidente, signore. Due lavoranti avevano dimenticato il recipiente colmo in un angolo, dopo averne tolto la carne. Uno dei due aveva perso l'anello che portava al dito, ed entrambi si erano chinati per cercarlo. Erano svenuti ed erano stati portati via appena in tempo. In seguito il signor Gazzolo aggiunse una voce al regolamento interno, che diceva...

– Regolamento interno?

– Al personale è fatto divieto di maneggiare sostanze chimiche pericolose all'interno del casamento. Anche solo portarle in casa equivale ad una violazione, e prevede il licenziamento. Vale per la soda caustica così come per tutte le basi concentrate che si usano per la pulizia, e dall'anno scorso vale anche per il ghiaccio secco.

– E nessuno contravviene a questo codice?

– Nessuno, signore.

– Non lo farebbe nemmeno il suo padrone?

– Bartolomeo, stai attento a quello che dici.

– Se intendete il signor Gazzolo, nemmeno lui. A parte sabato scorso, quando recò in casa e mi consegnò il recipiente in questione.

Bartolomeo guardò il commendator Gazzolo negli occhi per la seconda volta in vita sua. La prima volta era stata il sabato precedente, verso le cinque. Poi si rivolse nuovamente all'ispettore. – Credo che converrete con me che non avrebbe avuto senso contravvenire in modo così grossolano ad una regola interna rigida, a meno che lo scopo non fosse di importanza capitale.

Detto questo, Bartolomeo prese un profondo respiro e appoggiò il mento sul petto. Doveva aspettare di finire in galera, per sentirti libero per la prima volta in vita sua.

da M. Malvaldi, *Il borghese Pellegrino*,
Palermo, Sellerio, 2020, riduzione

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

L'ambientazione storica

La storia è ambientata nel primo Novecento, un'epoca ricca di grandi invenzioni. Proprio in Italia, nel 1881, nasce la prima

scatoletta di carne venduta al grande pubblico, e sono proprio gli eserciti a utilizzare per primi questo cibo, già dal 1853, durante la guerra in Crimea.

Autore e narratore

L'autore, che è un chimico di professione, si diverte a inserire nel testo spiegazioni scientifiche dettagliate, che chiudono in una morsa il colpevole. Il **narratore onnisciente**, di quando in quando, **si palesa**, intervenendo con commenti ironici e giudizi e interpretando i fatti.

L'enigma della camera chiusa

Il racconto contiene molti paradigmi del giallo classico: la **camera chiusa** (cioè il crimine è commesso in un luogo chiuso e circoscritto, in cui pare impossibile che qualcuno sia entrato), una **rosa di indiziati**, ovvero gli invitati al castello di Gazzolo, una manciata di **indizi** e il **colpo di scena** finale, in cui si svelano i dettagli del raffinato ragionamento del detective.

La tecnica della deduzione

Come i grandi detective della storia del giallo insegnano, anche Pellegrino Artusi utilizza per le sue indagini la **deduzione**, partendo dall'attenta osservazione di ciò che lo circonda.

Egli è una figura storica, uno scrittore e gastronomo, che considerò la buona cucina una scienza complessa e rigorosa come la chimica, tanto da intitolare il suo famoso libro di ricette *La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene*, un testo considerato importante anche per la diffusione della lingua italiana a fine Ottocento. Non ha mai fatto il detective, e questa è un'invenzione dell'autore, che lo rappresenta timido e anziano ma